

CANNES '88. La Francia ha inaugurato (fuori concorso) il festival con «Le grand bleu» di Luc Besson Un'allegoria dell'amicizia ma anche un viaggio nei misteri delle profondità marine. Però non convince...

Sperduti nel Grande Blu

ne dalle idee precise, risolute. Non a caso, ha già realizzato tre lungometraggi a soggetto, due dei quali - Le dernier combat e soprattutto Subway sono risultati dei cult-movie per il pubblico giova-nile. La sua aria bonaria non tragga però in inganno. Racconta storie strane e professa originali convinzioni. Come nel caso di Le grand bleu.

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES, «Non ho niente da vendere, soltanto qualcosa da dilendere», dice Luc Besson, riferendosì a Le grand bleu, il film che ha inaugurato (luori concroso) il festival. Ed a badare bene la dichiarazione à sensata Le grand bleu. a badare cene la cicniarazio-ne è sensata. Le grand bleu forse sembra molte cose, ma non proprio un capolavoro. Besson merita comunque fi-D'altronde, Luc Besson ha

borcone dalle mani di un ragazzetto audace e sensibile, è abitato il prologo del film Le grand bleu, tavola moderna dalle scoperte simbologie dislocata tra terra e mare, tra umanissime passioni ed avventure enigmatiche. Il prologo, reso con soprendente eleganza luministica dal prezioso bianco e nero di Carlo Varini, evoca il mitico tempo dell'infanzia, della più fervida amicizia di due ragazzi per tanti versi uguali e paradossalmente contrastanti nelle fisionomie esteriori come nelle attitudini psicologiche, morali. Si tratta appunto del riflessitudino, prestante Enzo, l'uno di lamiglia francese, l'attro di origine italiana, ma entrambi temporaneamente abitanti in una sperduta isola greca, immersa nel mare scontinato, sotto un sole implacabile. Lorogiochi, l'esistenza abituale erano per i due ragazzetti fe side giocose di immersione, le scorribande trafelate per le viuzze, le acale vertiginose di imprevisti della vita separarenno per lunghi anni Jacques avuto fortuna, in qualche mo-do. Oggi, fa quel che più ama, il cinema, giusto perché anco-ra bambino ha potuto speri-mentare, vivere con occhi inmentare, vivere con occhi in-cantati e cuore puro tanto i prodigi emozionanti di strepi-tosi fenomeni naturali, quanto le sottili, determinanti sugge-stioni di una affettività, di rap-porti familiari abbastanza feliporti familiari abbastanza feli-ci. Basta sentire quel che, tra l'altro, Luc Besson ncorda deila sua irripettibile stagione dei sogni. «...vid la mia prima murena a sette anni, la mia prima cravatta a nove. Di quell'epoca, ho custodito so-prattutto l'essenziale: la giola di uvere. »

ed Enzo. Le cui vicende sono evocate, anche con licenze fantastiche, attraverso le reali identità dei campioni di immersioni subacquee Jacques Mayol (così menzionato anche nel film) ed Enzo Majorca

di un'aura nostalgica e insie-me austera per i favoleggiati anni Sessanta, Le grand bleu subisce uno scarto cronologico, drammaturgico repentino, passando dall'essenziale bianco e nero al colore tripudiante, all'imponenza dispie-gata del «settanta millimetri», del Doiby stereofonico, per prospettare subito un'altra, prospettare subito un'altra, più aggiornata vicenda am-bientata nel contigui, ravvici-natissimi anni Ottanta. Anche l'approccio narrativo, le tipo-logie dei protagonisti e dei comprimari mutano vistosamente di sembianze, di senso Divagando dalla Sicilia di maniera con cui gli stranieri imaginano appunto la nostra isola ad un Perù dalle alle cime nevose altrettanto artificioso, dalla più cartolinesca Costa Azzurra ad una serializzata, generica Grecia, Luc Besson, in contrasto stridente col prologo prima ricordato, pigia con soverchia enfasi sul pedale della presunta rivalità, sulla indissolubile amicizia dei ritrovati Jacques ed Enzo, intenti ormai a darsi battaglia allo spasimo per sondare sempre più a fondo gli abissi maria e a dare prova vicendevolmente della precarietà degli affetti, dei sentimenti tutti pri-Divagando dalla Sicilia di ma-

vati, segretissimi.

In questo intrico viene ad inserirsi presto l'americanissima Johanna (Rosanna Arquete) che, presa d'amore per il malinconico, tacitumo Jacques, cercherà invano di instaurare con costui, infantilmente attardato in una sua panica e festosa consuetudine con i portentosi delfini, un rapporto maturo, una confidenza solidale per vivere insieme. In un successivo sorpassalto drammatico, l'irruento, generoso Enzo perderà la vita in uno dei cimenti subacquel più arrischiati, mentre l'amico Jacques, anchegli scampato per miracolo a una immersione, scegliera di perderasi coi suoi deffini nelle profondità del mare, appunto nel egrande blus, con gran sconforto della povera Johanna, per giunta incinta. Tirato per le lunghe con especidenti drammatici e spetacolari tutte esteriori, il film risulta così il classico allettamento che appaga al momento la vista. Non si capisce davvero perché Cannes '88 abbia puntato sui simile, labile suggestione per inaugurare la rassegna ufficiale. Anche perché, al di là di una generica corretezza formale, carateri e situazioni sono resi con scarsa consessua consistence del nue



Una suggestiva inquadratura di «Le grand bleu» di Luc Besson

Primeteatro. Franco Branciaroli interprete e regista di una versione della tragedia shakespeariana tutta in abiti contemporanei

Caro Amleto, come parli male.

MARIA GRAZIA GREGORI

Amleto
di William Shakespeare, traduzione di Paolo Bertinetti,
regla di Franco Branciaroli,
costumi di Enrica Massel, Ivana Tortorella, Elena Crespi,
Interpreti: Franco Branciaroli,
Giampiero Fortebraccio, Valentina Fortunato, Edoardo
Florio, Gianluca Gobbi, Francesco Migliaccio, Orietta Notarti, Gianni Santuccio, Giovanna Cadili Rispi, Anna Maria Sanna. Produzione de «Gii
Incamminati».

Amleto è uno che, piran-dellianamente, ha capito il gioco; Gertrude è una signora in carrozzella (un incidente più che una scelta registica, crediamo) con la barba e i baffi biondi da bel giovane ot-tocentesco; Orazio è, anche lui, una ragazza travestita da

Ailano: Teatro San Babila

ragazzo; il becchino sta in braghe di tela e suda; Ofelia è un ragazzino ben in came fa-sciato in abiti femminili e prisciató in abiti femminili e privo di qualsiasi esperienza...
Sono le situazioni emergenti
di questo Amleto messo in
scena e interpretato, nel ruolo
del titolo, da Franco Branciaroli. Fin qui nessuna meraviglia: si sa che Shakespeare ne
combinava di cotte e di crude
con i suoi ragazzi, che i donne, allora, non salivano in palcoscenico ma stavano in casa,
che i teatri erano frequentati
da un pubblico misto che doveva essere accontentato, ma-

da un pubblico misto che do-veva essere accontentato, ma-gan pigiando il pedale della caratterizzazione più accesa. A teatro ormai si sa tutto o quasi e nulla o quasi stupisce più: per questo, dopo innume revoli rivistizzioni si può dire che questo spettacolo non è riuscito proprio là dove si pro-poneva di andare: una strada nuova verso un classico, anzi

Certo, per fare uno spetta-colo fuori di chiave, contem-

colo fuor di chiave, contem-poraneo e inquieto non basta-no i costumi di oggi, una tea-tralità volutamente «sporca»; non basta che la compania dei comici appaia come i sei personaggi e poi si esibisca in uno spettacolo che pare una citazione del teatro dei pupi. Non basta neppure la chiave cntica da cui Branciaroli, atto-re ragguardevole che si è fatto un punto d'onore di essere anche regista, ha affrontato questo testo (e che in larga parte è condivisibile), se non si trasforma in un vero e pro-prio progetto, se non inchioda lo spettatore alla sedia con la sua necessità o il suo «scandazione che, nel grande numero dei personaggi, lascia spesso a desiderare.

E non è neppure chiaro perché alcuni personaggi maschili siano donne (perché non tutti?), perché Gertrude porti barba e baffi: forse per accentuare un discorso sulla negatività femminile o una distorsione sessuale di Amleto che il gentil sesso lo vede proprio così, come mostruose donne barbute?

Uno spettacolo zigzagante

donne barbute?
Uno spettacolo zigzagante dunque, con troppi interrogativi non risolti che avrebbero potuto, trovare una loro risposta in una più forte conduzione registica. Certo, Branciaroli è un buon interprete, si sa. E il suo Amleto si discosta abbastanza dalla tradizione; è indeciso, i suoi monologhi sono necessità o il suo «scanda-L'impressione che si trae da L'impressone che si trae da questo Amleto quas integrale, che Branciaroli ambienta sug-gestivamente in una specie di cilindro dalle alte paretti in vel-luto (citazione dei teatri elisa-bettiani), con i personaggi

faticosi sohloqui detti con evi-dente difficoltà di parola, quo-tidiani, senza pathos: un pic-colo assaggio dell'Amlero che questo attore potrebbe esse re Valentina Fortunato, in re Valentuna Fortunato, in-chodata a una seggiola a ro-telle, è Certrude con bella im-postazione vocale Giampiero Fortebraccio è Claudio (ma anche il fantasma del re ucci-so) volutamente in chiave trombonesca; Ofelia è Gianiu-ca Gobbi, un ragazzino pieno di entusasmo che dà una in-nocenza adolescenziale al suo personaggio che gli fa perdonare l'inesperienza. Laerte (Francesco Migliaccio) è un giovanotto che si fa abè un giovanotto che si fa ab-bindolare facilmente, Oreste (Onetta Notari) un innocuc ragazzo-ragazza, mentre Edoardo Florio conferisce a abbastanza divertente. Nel ruolo emblematico del capo dei comici c'è Gianni Santuc-cio con tutto il suo carisma di

Intervista E Mayol «Frantic». fa la parte

senza vergogna», Luc Besson e Jacques Mayol sono stati, insieme agli attori di Le grand bleu, i protagonisti della prima conferenza stampa del festival. «Siete I primi che hanno visto il film, sono molto preoccupato», ha esordito Besson. E ne aveva ben donde.

di Nettuno

de.

Jacques Mayol, famoso subacqueo specialista in immersioni in apnea, «rivale» per il
primato mondiale dell'italiano
Enzo Maiorca, è un signore
con una bella faccia da marinaio convinto, purtroppo, di essere un filosofo. Luc Besson è un giovanotto cicciottello, pettinato alla puntaspilli, con alle spalle una solida reputa-Il frutto della loro complici Le grand bleu, può piacere o

Il frutto della loro complicità, Le grand bleu, può piacere on piacere come tutti i film di questo mondo, ma i toni mistici con cui Mayol ha trasfigurato la propria biografia, sullo schermo e durante la conferenza stampa, hanno procurato brividi di imbarazzo fra i presenti. Perche parlare di sè come di un semidio è sempre un po' eccessivo, anche quando a fario è Dio in persona.

Secondo Mayol, il film sè un sogno». E per capirlo snon bisogna separare il mondo reale e il mondo delle utople, perche non sono cose diverse, ma due aspetti della stessa cosa». Alla fatidica domanda (all vero Mayol si è ritrovato nel personaggio del film?), risponde: se un errore vedere un rapporto tra realtà e finsione. Il film va visto con gil occhi innocenti di un bambino. Non è un film filosofico, anche se amo molto la filosofia. Non ne dubitavamo. E prosegue: «Comunque, si. Mi sono ritrovato. Soprattutto nel finale, quando il personaggio abbandona la donna e scompare nelle acque insieme al delino. E il momento più bello. Ed la stessa scelta che io ho fatto da anni, da quando mi immergo». A dire il vero, Mayol ci è sembrato vivo e ben pasciuto, e non aveva af-latto l'aria di un sub annegato. ben pasciuto, e non aveva af-fatto l'aria di un suo annegato per corteggiare i delfini. Ma questo dev'essere un partico-lare secondario

per correggiare i delinin. Aquesto dev'essere un particolare secondario.

Luc Besson ha parlato del
film con un pizzico di supponenza in meno. Da vecchio
appassionato di immersioni
subacquee, sognava di fario
ancora prima di sapere che
sarebbe diventato un regista.
E ha aggiunto che era un modo per cambiare orizzonti:
«Dopo mesi e mesi nella metropolitana per le riprese di
Suburay, mi piaceva l'idea di
girare un film pieno di sole e
di mare».

Alla fin fine, il vero trionfatore di questa prima giornata

Alia ini nine, il vero trionia-tore di questa prima giornata di Cannes '88 è apparso, al-meno a noi, Enzo Maiorca, che nel filim è «trasfigurato» nel personaggio di tale Enzo Molinari, e che si è rifutato di permettere a Besson di utiliz-Molinari, e che si è rifiutatio di permettere a Besson di utilizzare il suo nome. «Sapete com è – ha detto il regista – gli italiani sono un po' complicatis. Dimenticavamo: tra gli attori c'era anche la deliziosa Rosanna Arquette. Non le hanno praticamente iatto domande. Avrebbe fatto meglio a venire a Cannes i lanno d'articori orario, il film di Scorsese. Ma quell'anno gli america di disertarono perché terrorizzati da Gheddafi. Esclusi un Polanski da premio

CANNES. Cosa fa un inviato a Cannes, la sera prima dell'inizio del festival? Va al Casinò, al night-club, alle corse dei carit, direte vol. Nien-, t'affatto. In plena crisi di astinenza da fotogrammi, va al cinema. È martedì sera, notte di Roman Polanski. È benedetto sia Polanski, che ci patro scattara la vogila irrefredetto scattare la voglia irrefre-nabile di lasciare Cannes e di rientrare subito in Italia. Per-ché ben difficilmente il festisa, almeno, di altrettanto cri-stallino, in cui il risultato corri-sponda in maniera così ada-mantina alle intenzioni.

Frantic, si sa, era uno dei film attesi al festival. Non c'è, probabilmente perché i pro-duttori della Warner non hanno ritenuto opportuno lancia re nella roulette festivaliera u film che in Europa (un po' me no in America) si sta compor-tando assai bene al bottaghi-no. In Francia, il film è nelle sale e sta totalizzando ottimi incassi (a Parigi è in testa alle classifiche). Polanski può es-serne, in ogni senso, liero. B

incassi (a Parigi è in testa alle classifiche). Polanski può esseme, in ogni senso, liero. È un film di gran lunga superiore a Pirati, che pure aveve una sua freschezza comica che è stata forse sottovalutata. Evantic ha tutta l'aria, per Polanski, di un bagno vivificatore nel genere che gil è più caro, il thrilling. È come se il nostro geniale polacco diseses: ok, torno all'antico, e per fario ricomincio daccapo, dall'Abc, dal sgrado seros deila narrazione. Il risultato è un film di una semplicità e di una linearità solari, sensa i luvori barocchi di Repulsion e le uscite beffarde di Chinatouse. Il modello, dichirato, chi l'utomo che sapeue iroppo, o anche Intrigo internazionale. Ovvero un uomo qualunque che per un modivo qualunque che per un modivo qualunque con scambio di vasige all'aeroporto) si trova invischiato in una storia di deliti. di rapimenti e di inseguimenti che sembra attorigitarsi su se stessa, fino a diventare un la birinto kafkiano, impenetrabi-

birinto kafidano, impenetrabile.

Per stravagante che possa sembrare, Polanaki sembra qui proporci una rifettura, appunto, «di genere» del suo straordinario L'inquillino del terzo piano. Anche qui è Partie tranquillizzante e borghese, capace di trasformarsi in un incubo. E anche qui un uomo tranquillo viene, per coal dire, capoctato nel mistero, costretto non solo ad affrontario, ma quasi ad accettario, ariconosceme le regole. Harrison Ford, il rispettabile medico americano la cui vita viene sconvolta dall'Europa, non è mai stato cos bravo. Dovrebbe capire subito, sin dal viaggio su quel tati a cui continuano a scoppiare le gomme, che qualcosa non va. Niente. Rimane gofo e spessato sino ala line.

C'erano mille trabocchetti

C'erano mille trabocchett Cerano muie trabocchetti in cui il ilim poteva cadere: la verosimiglianza della trama, il rapporto tra Ford e la giovana che ha preso la sua valigia, i risvolti spionistici dell'intrigo. Polanski il evita tutti come un provetto sialomista. Fransic è bello e levigato come il froncose di visto come il come il come il come il come



Il concerto. Con un «Quintetto» di Brahms

Pollini e Accardo insieme Una serata da non dimenticare

All'affermarsi d'un costume che va tutto a vantaggio della musica stessa hanno contri-buito non poco, in questi ulti-ni anni, le Settimane di musica d'insieme, organizzate dall'Associazione Alessandro Scarlatti, alle quali hanno fatto seguito le Seltimane interna-zionali, di cui Salvatore Ac-

Il concerto che ha avuto logo i altra sera al San Carlo ha costituito uno degli avveni-menti di maggiore rilievo del-

l'intero ciclo che iniziatosi il 7 maggio si protrarrà fino al 23. Altri avvenimenti di particola-re spicco sono previsti per il giorno 16 con l'Orchestra sin-fonica della Rai di Torino diretta da Salvatore Accardo e la partecipazione del basso Ruggero Raimondi, il galà tzi-gano al Teatro Mercadante il nomo 22, e, in ultimo, il con certo dell'Orchestra Filarmo nica della Scala diretto da Carlo Maria Giulini. Il momencario Maria Giunni, il momen-to culminante della serata si è avuto con l'esecuzione del Quintetto per pianoforte ed archi opera 34 di Johann Brahms. A determinare il grandissimo successo dell'av-venimento è stata soprattutto l'iniziativa degli organizzatori

re l'incontro di due illustri in-terpreti, Maurizio Poliini al pianoforte e Salvatore Accar-

do al violino, che hanno par-tecipato alle esecuzioni del Qunitetto opera 34 affiancati da strumentisti di grande valo-re quali il violoncellista Rocco Filippini, il violista Toby Hof-fmann e la violinista Margaret

Sorprendente ci è sembrato l'affiatamento raggiunto dagli esecutori particolarmente se si tien conto che Accardo e Pollini suonavano probabil-mente per la prima volta insieme. L'esecuzione ha avuto dunque la fluidità di un collo-quio da lungo tempo prepara-to con risvolti di una sottile introspezione, anche se il ca tetto opera 34 - composizio-ne giovanile di Brahms - è da-to da un incontenibile siancio, da una fervidissima ncchezza narie alle quali gli esecutori hanno adento dando vita ad un'interpretazione di rara intensità espressiva con esiti al-la fine entusiasmanti, tali da giustificare pienamente la re-plica dell'ultimo tempo del Quasi a contrasto con il

verso del *Quintetto per pia* guito, dello stesso Brahms, nella prima parte del concer-to, il Quintetto per clannetto ed archi opera 115, appartedo della vita del compo Di alta caratura stilistica ed espressiva ci è sembrata an-che questa esecuzione, tesa a cogliere il senso di una sereni-tà distaccata ed assorta che contraddistingue l'opera. Par ticolarmente toccanti i risulta-ti raggiunti nel secondo episo-dio, in cui, alle impalpabili so-nontà degli archi si è aggiunta la straordinaria purezza tim-brica del clarinetto di Theresa Tipololiti



l'Unità 2 Glovedi 12 maggio 1988